



Il borgo del Bracco in una foto d'epoca. Le immagini risalenti ai primi anni del secolo scorso, a corredo di questa pagina, appartengono agli archivi di Edoardo Bo e Alba Zolezzi

LA MITICA STRADA APPENA TORNATA STATALE NEI RICORDI DI UNO SCRITTORE SESTRESE

Dai briganti alle nostre avventure: l'Aurelia, una leggenda d'asfalto

Quanti luoghi dell'anima lungo il tracciato che sale fino al Bracco

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

ORA SICURAMENTE qualcuno sogghignerà di questo mio campanilismo effimero e, diciamo pure, di questo sentimentalismo, ma adesso che la nostra vecchia Aurelia è tornata "statale" non so, sento dentro un ritrovato orgoglio rivano, monegliese, tigullino, dite un po' come vi pare ma, visto che al mondo c'è posto per tutti, spero di non essere il solo a confessare che vedere i cartelli "SS1 Aurelia" anziché "SP1 Aurelia" mi dà sorriso. Mi sembra un'umiliante retrocedere questa arteria fondamentale per la nostra piccola e grande storia, sia di semplici aneddoti sia di grandi eventi, a strada provinciale, e solo per scelte politiche di gestione. Insomma, strada statale numero uno Aurelia, ovvero la prima storica e principale strada d'Italia. Da Roma a Ventimiglia!

Si chiamò Aemilia Scauri, nel segno del censore romano che la fece tracciare, da Lucca verso l'intermo, a Piacenza e fino a Vado, e poi venne la variante in costa sulla nostra riviera, ad anello, ed eravamo nel 109 a.C. circa. Quindi fu congiunta alla prima Aurelia Roma-Pisa di due secoli più antica e ne prese il nome...

Ma l'Aurelia non attraversava ancora quel gioiello di storia e di Liguria che è Trigoso, no, perché a quel tempo arrivata in quella zona che oggi è definita Gavornie, o più volgarmente discarica della Tubifera (per fortuna hanno chiuso lo spiazzo che era divenuto triste discarica di elettrodomestici, materassi e tutto), la strada deviava a destra e scendeva con un sentiero a Casarza, e sbucava in San Lazzaro, e quel tratto era chiamato "A muntà di pòveri" perché era da lì che transitavano i pellegrini (i pòveri) che da Santiago andavano a Roma e raggiungevano in quel di Ortonovoli la via Francigena.

Ma lascio i dettagli agli storici e agli archeologi, che in questi decen-

ni hanno decifrato strade, sentieri, e reperti tali da fare della nostra vecchia gloriosa Aurelia un grande, unico, sito archeologico senza fine, dove storia documentata e leggende di tradizioni popolari sono il tutt'uno di una sola parola: fascino! Basti pensare all'antico "ospedale" del monte San Nicola, proprio al passo del Bracco (per intenderci, lassù ai Ripetitori, visto che è meglio capirsi per termini convenzionali, ed è pure divertente), con chiesa, zona sepolture, stanzoni di alloggio e ricovero dei pellegrini, scoperto negli anni Cinquanta e ora messo in luce dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri sezione Tigullia (da Lagomarsino a Benente, dalla Soprintendenza ai Comuni interessati: Deva, Castiglione, Monégia, e poi Carradano, Carro e pure Casarza).

Ci penseranno gli specialisti, dunque: io rimango al ricordo. L'Aurelia, che percorre questa "Scarsa lingua di terra che orla il mare", come cantò il nostro poeta il

IL RISCATTO
Era umiliante veder retrocessa questa strada fondamentale per la nostra storia

Camillo Sbarbaro (era di Santa Margherita) in tutto il suo arco, per noi iniziava proprio a Trigoso, tagliava l'antico borgo della storia dei Fieschi e delle piccole case che chiudono, anzi proteggono, i carruggi, un borgo di silenzio che sembra fuori da strade e mondo, recuperato grazie all'amore della sua gente (Edoardo Bo e il figlio Marco ne sono i testimoni), da Barattieri e San Rocco... A San Rocco mi portavano in spalla, bambino, poi cominciava andarci ragazzo per giochi; avevamo le fionde, fatte con rametti d'ulivo o di altra pianta a Ypsilon, per elastico usavamo due strisce di camera d'aria di biciclette e per top-pa ritagliavamo un pezzo di linguetta di scarpe vecchie e via... E i cannoncini! Non c'era che la fantasia, perché le tasche erano vuote e i soldi per comprare i giochi dovevano ancora stamparli, diceva mio padre.

Percorreavamo quei boschi come casa nostra, sia per i nostri giochi e le nostre avventure, prima fra ragazzi, a scoprire sacconi, casematte, rivivere gli sbarchi sarasini, avvi-

stamenti, sia, poi, per altre storie, estive e invernali, con le prime ragazze. Maniarta, Gambalesta, Il Pallone, Il Semaforo, Le Tre Strade, e così via. Ogni stagione aveva i suoi giochi. E l'Aurelia era davvero l'arteria del nostro piccolo grande mondo con la Storia (quella grande), a braccetto delle... storie (nostre, piccole). Come quella della Casa Bianca, dove finiscono Trigoso e Casarza e dietro una curva si spalanca dall'alto Monégia col suo golfo e i suoi campanili e gli ulivi, posto prediletto dei briganti per assaltare le diligence e le carrozze, e prima ancora che la delinquenza era forse la fame, perché spesso erano più le vittime in mutande infreddolite e spaventate ma vive che i cadaveri. Più avanti si sale, passando località La Bottigliona (A Buttiggiun-na) verso il borgo del Bracco (che però dista dal valico esattamente seicchiometri), e appena superato il borgo, dietro l'ultima curva prima del rettilineo del Tagliamento, ecco Bonaparte. Sì, vabbè, c'è chi dice "I due cantunè", forse perché un tempo i cantonieri che sorvegliavano l'Aurelia erano due, ma si sa, spesso i nomi che gli specialisti chiamano "toponimi" sono semplicemente

frutto del primo che lo dice, e infatti c'è chi dice invece "Dai panini", in onore del chiosco e dello spiazzo adibito ormai a feste paesane, politiche, di sport, a scampagnate. Ma chiamiamolo come ci pare, per molti è "Da Bonaparte".

Ora si sa che il percorso dell'attuale Aurelia, almeno nel tratto della nostra passeggiata, fu tracciato durante l'occupazione napoleonica, e quindi fra il 1798 e il 1805, ma forse i briganti nostrani non solo si appostavano alla Casa Bianca, ma si dividevano il territorio con altre bande per non farsi male gli uni con gli altri, e chissà che la non abbiano assalito il grande Corso conquistatore del mondo di allora? Il Napoleone delle iconografie, sul bel cavallo bianco, scortato dai suoi fanfani soldati, improvvisamente tremebondo davanti ai fucili dei nostri briganti. In fondo ne caddero di vittime illustri, un papa (Pio VII), derubato di anello e bagaglio, anche lui in mutande, un politico, eroe partigiano e futuro presidente della nostra Repubblica (Sandro Pertini), perché non avrebbe potuto alzare le braccia nella resa, e rimanere in mutande anche colui al quale Dio "l'aveva data" la corona da im-

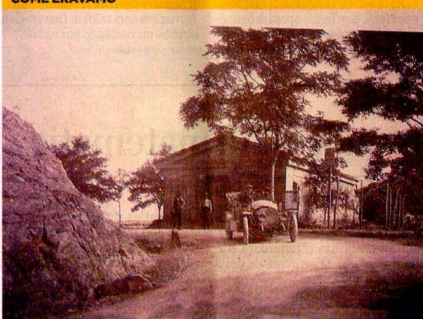
peratore? Ecco anche perché siamo affezionati all'Aurelia, ed ecco perché vederla ridotta a strada provinciale era, sì, triste, dopo duemila e più anni di importanza, e chissà se, come si dice, faceva rivoltare nella classica tomba proprio quei "poveri" briganti che a modo loro ne hanno scritto la leggenda.

Il Tagliamento taglia le due montagne, Bracco e Incisa come se un grande coltello avesse detto, "sparimmo e strasse", e poco più in là, alla curva che apre la spianata di "Cà Marcone", c'è il "Salto del Cavallo", che sembra proprio il set di un film, come dicevamo un tempo, di "cavalli e pira" di una volta, sì, dicevamo, da "banditi", cioè cow-boys e indiani, o di "cappa e spada" genere Zorro o Tre muschettieri, dove si vedevano i cavalli in fuga saltare da una montagna all'altra sul vuoto. Ma là sotto c'è l'Aurelia, che spiana, e in un chilometro arriva al Baracchino, dove parte la storica strada per Vasca o per il Monte San Nicola. Ma due chilometri prima, a Bonaparte, una stradina esce dall'Aurelia, e scende e spiana e scende verso Velva e Castiglione, alla famosa, leggendaria, "Casa del Diavolo".

Quante volte abbiamo sentito i nostri vecchi dire, per significare luogo introvabile: "Abita a casa del Diavolo". "U l'è anou finm a Cà du Diou"? Ecco serviti. Casa del Diavolo esiste, e la fantasia popolare diventa realtà, come sempre, perché se la fantasia è la nostra fiaba quotidiana dell'eterno bambino che è in noi, la realtà è quella fantasia che credevamo impossibile. Non esiste l'impossibile, se in noi rimane la voglia di quella fiaba eterna che dovrebbe, ahimè, solo dovrebbe essere la vita, quella delle piccole cose quotidiane, anche di una strada che abbiamo guardato da bambini col batticuore per i corridoi che scendevano, col sacco di pigne e di ruffa per il fuoco del ronfò, con l'erbino per il preseppe e il ginepro per l'abozzo di Natale, e le erbe (quando i boschi erano affollati di famiglie, ed erano puliti! e senza incendi). L'Aurelia che è quella nostra fiaba, da Barattieri a Pippa Cella, sì, da noi è chiamato così il Passo, a 621 metri sul mare, e per noi è pari alla grande montagna, perché ciò che conta è il ... mito.

(2 / Fine)
MARIO DENTONE è scrittore e saggista

COME ERAVAMO



IL BRACCO AGLI INIZI DEL NOVECENTO

ECCO come si presentava il Bracco agli inizi del Novecento: diverso e uguale al tempo stesso, perché l'atmosfera che vi si respira è sempre quella. Un luogo magico, dal paesaggio incomparabile e da sempre meta di giovani che ne fanno uno dei "luoghi dell'anima" del Levante